



SPAZI INDUSTRIALI

Dolomiti Contemporanee (DC) è una pratica che riflette operativamente sul destino di alcuni grandi siti sottoutilizzati o inerti, nella regione delle Dolomiti-Unesco. Grandi insediamenti, villaggi e fabbriche, edifici dalla storia peculiare, immersi nell'ambiente alpino, al cui riavviamento si opera, applicando un modello culturale responsabile e pragmatico, imperniato su processi di produzione culturale sperimentali e innovativi. Questi siti sono preziose risorse sopite per il territorio. Oltre a ciò, in virtù del proprio valore storico, culturale, estetico e sociale, spesso



DOLOMITI CONTEMPORANEE

★ GIANLUCA D'INCÀ LEVIS

Una rete che unisce paesaggio, arte e comunità locale

Nella foto centrale l'aula Magna alla Colonia. La Summer School 2017 Abitare Condiviso, con Casabella e gli architetti Bosi, Narne, Sfriso, Scholl. Allestimento con Magic Boxes (Foto Mattia Rizzi). A sinistra, lo spalto del Nuovo Spazio di Casso, sulla frana del Monte Toc (foto Archivio DC). A destra l'ex polo chimico di Sass Muss, cantiere DC nel 2011 (foto Giacomo De Dona).

rono allora danneggiate dall'immane frana del Monte Toc. Dopo quasi mezzo secolo, e dopo un restauro effettuato dalla Regione Friuli Venezia Giulia, a settembre 2012 esse sono state riaperte da DC, e trasformate nel Nuovo Spazio di Casso, un Centro per la Cultura contemporanea della Montagna e del Paesaggio, che opera prevalentemente attraverso le arti visive, conducendo qui una riflessione sullo stato di questa terra, che ci si rifiuta di indentificare come la terra della tragedia. Per un progetto che si oppone ai destini d'oblio di siti eccezionali, impegnandosi a ripensare per essi funzioni e prassi vitali e proiettive, quello del Vajont



eccezionale, essi costituiscono anche dei catalizzatori naturali ad ampio spettro, che possono ricominciare a trasmettere e a ospitare attività propulsive, attraverso i programmi di rigenerazione attivati al loro interno.

DC è nato nel 2011, e, a oggi, si è occupato di una ventina di siti, implementando una rete che coinvolge centinaia di partner locali, nazionali e internazionali, legati a territorio, montagna e paesaggio, arte e cultura, impresa e produzione, formazione e ricerca. Questa grande struttura di sostegno è alla base di un progetto culturale partecipato, che agisce attraverso gli strumenti di ricerca e sperimentazione (arte, cultura, architettura, rebranding, formazione, produzione), ma che si lega direttamente al territorio, alle sue risorse, ai suoi enti, alle sue comunità.

In tal modo, l'obiettivo rigenerativo, le tecniche e gli esiti attraverso cui il progetto si manifesta, sempre orientati alla qualità e a una visione proiettiva, non rimangono chiusi nell'abito artistico e culturale, ma divengono funzioni condivise, strumenti e tecniche per approcciare il Patrimonio perduto nel Paesaggio, e per lavorare alla sua identità, concependo per i siti immoti nuove destinazioni e usi.

Nel 2017, i siti principali in cui si è lavorato sono stati l'ex Villaggio Eni di Corte di Cadore (Bl), le ex Scuole di Casso nell'area del Vajont (Pn), la piattaforma di Two Calls for Vajont, il Forte di Monte Ricco a Pieve di Cadore (Bl). Quella dell'ex Villaggio Eni, a Borca di Cadore, è una vicenda eccezionale, per molti aspetti, che rende questo sito unico nella storia d'Italia. Realizzato a partire dagli anni '50 dall'architetto Edoar-

do Gellner (con Carlo Scarpa nella Chiesa), che trasforma in realtà il programma sociale di Enrico Mattei, questo gigantesco insediamento, a pochi chilometri da Cortina d'Ampezzo, fu una culla del welfare aziendale, dell'architettura del paesaggio e del design. E una sorta di grande e innovativo dispositivo che, mentre per decenni accoglieva i dipendenti di Eni che qui compivano i loro soggiorni montani gratuiti, mostrava la forza e capacità produttiva del nostro paese negli anni del boom economico del secondo dopoguerra.

Molte grandi aziende parteciparono all'impresa della sua costruzione, tra queste, Pirelli, Fantoni, Lanerossi, Krupp, Richard Ginori, cento altre.

Nel 2011, Eni si è disfatta di questo dispositivo, straordinario quanto impegnativo,

vendendolo a una società privata, Minoter. E, nel 2014, Dolomiti Contemporanee ha avviato con Minoter la piattaforma di rigenerazione di Progettoborca, che opera in particolare alla valorizzazione e rifunzionalizzazione della gigantesca Colonia, la più grande tra le strutture del Villaggio (oltre 20.000 metri quadri). Abbandonata da 25 anni, la Colonia è stata trasformata in un grande cantiere della produzione culturale integrata, che, attraverso un programma di Residenza internazionale, ospita ogni anno decine tra artisti, designers e architetti, paesaggisti ed economisti, antropologi, filosofi e scienziati, che qui collaborano alle attività di ricerca, spesso insieme alle aziende di allora e a molte altre d'oggi, che vengono coinvolte nei progetti di rebranding, e che, riconoscendo il valore

e il potenziale intatti di questo sito, contribuiscono alla sua rinascita. Le ex scuole di Casso si trovano invece nel cuore dell'area terribile del Vajont, dove, il 9 ottobre del 1963, come ognuno sa, si compì una delle peggiori tragedie italiane. Le scuole, situate a breve distanza dalla Diga del Vajont, fu-



Gianluca D'Inca Levis è Ideatore e curatore di Dolomiti Contemporanee, e direttore del Nuovo Spazio di Casso. Nel 2014 ha svolto attività di ricerca presso il Dipartimento di Management dell'Università Ca' Foscari di Venezia, sul tema: L'imprenditorialità culturale e le industrie creative come fattori di sviluppo locale. Branding dei territori e rigenerazione creativa. Ripensare la natura e il paesaggio industriale attraverso l'arte contemporanea. Nel 2013 ha ideato il Concorso Artistico Internazionale Two Calls for Vajont. Nel 2014 ha ideato Progettoborca.

è evidentemente un contesto emblematico, complesso e stimolante. Qui l'arte e la cultura devono saper dimostrare il proprio autentico valore fondativo per l'uomo, portando elementi concreti alla riflessione e alla pratica di rigenerazione, e inserendoli nel dibattito pubblico sull'identità di un luogo ancora oggi tanto gravemente segnato, che deve vivere.

Ecco che, attraverso il Concorso Internazionale Two Calls for Vajont (nella Giuria: Marc Augé, Alfredo Jaar, Angela Vettese, Cristiana Collu), rifiutando recisamente la logica di un'eterna commemorazione, il contemporaneo interviene nella ridefinizione di questo Spazio-Paesaggio, realizzando un'opera d'arte sulla Diga, che in tal modo non rappresenta più un grigio monumento funebre, ma un trasmettitore: acceso. ★